

VR 362

Villa Buri, Avanzi, Forapan, Merlini

Comune: San Pietro in Cariano

Frazione: San Pietro in Cariano

Località: Avanzi

Via Avanzi, 1

Irrv 00000946

Ctr 123 NE

Vincolo: L. 1089/1939

Decreto: 1967/01/28

Dati catastali: F. 2, M. 83



Posta all'inizio della amena valle di Fumane, villa Buri racchiude in sé la bimillenaria storia della Valpolicella: la villa rustica imperiale rinvenuta anni fa nella limitrofa località di Ambrosan e alcuni elementi di fondazioni riemersi durante il restauro, ancora in fieri, del complesso monumentale ci consentono di individuare un importante insediamento di epoca romana. Durante il medioevo la villa, a quel tempo una delle rare dimore «copate et solarate» del contado veronese, divenne possesso dell'abbazia di San Zeno e venne data in feudo agli inizi del XIII secolo alla cospicua famiglia di "milites" di campagna dei

Da Bure, come attestato da due pergamene risalenti agli anni 1218 e 1225. Nei documenti si fa riferimento alla «domus ruinarum», identificabile quasi certamente con il primo nucleo dell'edificio; lo stesso toponimo "Ruine", ancor oggi caratterizzante il luogo, testimonia la presenza e la memoria di tali vestigia. Alla fine del Quattrocento passò agli Avanzi, blasonata famiglia proprietaria di numerosi beni nella vallata. A loro spetta la paternità della trasformazione dell'edificio, protrattasi fino alla seconda metà del Cinquecento, con la realizzazione del porticato e l'erezione della torre colombara.



L'affresco posto all'intradosso di uno degli archi del portico (Archivio IRVV)
Particolare delle bifore di facciata in una vecchia foto (Archivio IRVV)
Particolare del fregio sotto la gronda a motivi vegetali ed ornamentali (Archivio IRVV)

La costruzione è il frutto di una serie di complesse stratificazioni edilizie: il corpo centrale, tardoquattrocentesco, venne aggiunto davanti alla facciata medievale e consta di un portico a quattro archi sostenuti da colonne marmoree di squisita fattura. Il primo piano presenta tre bifore nello stile della rinascenza veronese, con colonnine in rosso ammonitico e pilastri ed archi in tufo, l'ultimo livello ha tre semplici monofore. Le finestre gemine presentano molte analogie con quelle della loggia del Consiglio di Verona, realizzata da fra' Giocondo fra il 1476 e il 1493.

Di grande interesse è la coeva decorazione pittorica



462

Particolare di una figura muliebile incorniciata da pendenti floreali e frutta, sovrapposta ad un ciclo a motivi geometrici trecentesco (Archivio IRVV)
Particolare dell'affresco trecentesco (Archivio IRVV)

della facciata, che si svolge intorno alle bifore, inquadrando, sotto le monofore con cornucopie che fingono di reggere il davanzale, ed infine sotto la gronda, dove corre un bellissimo fregio in cui a motivi vegetali ed ornamentali diversi si alternano putti musicanti di ottima qualità. Completano l'insieme quattro stemmi della famiglia Avanzi, succeduta nella proprietà, come già accennato, ai Buri.

Sul prospetto principale, anche se in precario stato di conservazione, compare un brano a fresco raffigurante una Madonna in trono fra due santi, attribuita a Domenico Morone.

L'intervento rinascimentale rappresentato dal corpo di fabbrica centrale si impernia sull'armonica giustapposizione fra un portico a quattro archi sostenuti da colonne in marmo rosso ed il piano nobile, impreziosito da leggiadre bifore. A differenza del tradizionale modello a portico e loggia, in auge nella Valpolicella dell'epoca, in questo caso siamo di fronte ad una variazione sul tema, dove si assiste alla trasformazione del livello superiore, deputato in genere allo spazio aperto del loggiato, in sottile diaframma che le finestrate, riecheggiando il ritmo delle arcate sottostanti, rendono sempre più leggero.

Gli interni rappresentano un unicum per l'eccezionale importanza storica e artistica dei diversi cicli di affreschi due-trecenteschi, scoperti in occasioni di recenti lavori di restauro: queste pitture gettano nuova luce sulla pittura medievale veronese a soggetto profano. In special modo l'affresco, posto sulla parete della camera da letto del primo piano, a motivi geometrici, i cosiddetti patterns, con lati scalinati su struttura quadrangolare, che si irradia da un centro quadrato a rombi secondo i tradizionali modelli delle finte tappezzerie medievali. I brillanti colori verdi, bianchi, rossi ed ocra, come pure la finta lesena dipinta a racemi stilizzati, rammentano contemporanei e più conosciuti modelli veronesi, quali le decorazioni della domus di Ezzelino in palazzo Forti, oppure quelle di palazzo Pellegrini-Bissoni, nelle vicinanze del duomo. L'andamento della decorazione ha l'assetto a cuspide degli spioventi originali del tetto, antecedenti la ristrutturazione quattrocentesca.

La complessità e l'ampiezza dell'edificio medievale, di cui al momento si ignora la reale destinazione d'uso, si evince pure dal grande locale-aula della ex stalla, tagliato poi, forse nel corso del XVI secolo, dalla copertura con volta a botte delle cantine, nel quale sono venuti alla luce significativi affreschi, come una



sinopia a sanguigna con Madonna con il Bambino di scuola giottesca veneta, vicina ai modi di Altichiero e Guariento, nonché una parete decorata con motivi polilobati policromi che ricordano da vicino le inferriate delle Arche scaligere, in eccezionale stato di conservazione.

Altri dipinti murali a rombi bicromi compaiono sulla parete interna della loggia quattrocentesca, ed un tempo facevano parte dell'apparato pittorico dell'antica facciata della villa.

Nella seconda metà del Cinquecento gli Avanzi aggiunsero al complesso una bella torre colombara in capo all'ala di sinistra dei rusticali, un padiglione dipinto nel giardino retrostante l'immobile e commissionarono la realizzazione di una serie di decorazioni a fresco, anch'esse ritrovate in fase di restauro sotto le antiche scialbature: sublime è la cosiddetta "camera delle delizie", ideata forse come stanza della musica, di ottima qualità pittorica, con finte specchiature marmoree e cartigli con teste e busti a monocromo posti in clipei, collocata al secondo piano della vecchia torre medievale. A questi si aggiungono, nel vano scale tardosettecentesco, le effigi di Diana cacciatrice, di Eva nel Paradiso terrestre e di un'altra figura muliebre di ancor dubbia interpretazione, incorniciate da pendenti floreali e frutta, sovrapposte ad un ciclo a motivi geometrici trecentesco. Tale sforzo, anche economico, per abbellire la propria residenza, era giustificato dal prestigio acquisito: Pietro e Gerardo Avanzi furono entrambi nominati vicari della Valpolicella nel corso del XVI secolo. Il nome di Gerardo Avanzi compare pure quale proprietario della villa nel *Campion delle Strade*, un volume manoscritto risalente al 1589, nel quale i periti della Serenissima indicavano gli assi viari, principali e secondari, della nostra provincia, citando talvolta, per maggior precisione, oltre alle localizzazioni topografiche anche nomi di proprietari di ville ed edifici.

Tra la fine del Settecento e i primi dell'Ottocento avvenne l'ultimo significativo riassetto della villa, riducendo in stile neoclassico la parte sinistra della facciata, con semplici aperture e realizzando una nuova scala in pietra e tipiche controsoffittature con arelle dipinte a tempera, alcune delle quali conservate e ripristinate (Battiferro Bertocchi, 2000)

Particolare dell'affresco a motivi geometrici con lati scalinati su struttura quadrangolare (Archivio IRVV)

